

### **L'antifascismo di Fini**

A distanza di 63 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla caduta del regime fascista l'Italia sembra condannata a continuare ad occuparsi del fascismo e di quei fatti. Niente di strano se ciò avvenisse nelle opportune sedi, ovvero nell'ambito di studi o simposi di storia. Invece il fascismo continua a tenere banco, nonostante tutti i problemi che ci sono, nel dibattito politico. È davvero una stranezza, se si tiene conto di come si svolge la politica negli altri paesi. Ed è anche dannoso, perché è una perdita di tempo, una dispersione di energie, un pericoloso diversivo che distoglie dalla realtà e rinfocola antichi odi, che dovrebbero essere sepolti nella memoria.

Dev'essere stato davvero qualcosa di eccezionale, il fascismo, per continuare a far parlare di sé a distanza di tanti anni! O forse ciò accade perché c'è l'antifascismo, coltivato, soprattutto dalla sinistra, come collante della democrazia sulla base di una semplice considerazione: siccome la lotta al fascismo è stata in larga parte di sinistra, l'antifascismo, celebrato ed elevato a valore, rappresenta un efficace strumento per condizionare la politica italiana. E per molti anni il giochino ha funzionato.

Ma può qualcosa di "anti", cioè qualcosa che nasce contro qualcos'altro, in antitesi ad una tesi, essere elevato a punto di riferimento? Credo proprio di no. Ciò non vale solo nel caso fascismo/antifascismo. Vale sempre. Anche quando c'era il comunismo, e vi si parava contro l'anticomunismo, mi è sempre riuscito impossibile attribuire a quest'ultimo una valenza positiva, pur condividendone totalmente le posizioni, se non altro perché nasceva in negativo. L'anticomunismo, infatti, nega i "valori" del comunismo. Esattamente come l'antifascismo nega quelli del fascismo. Qualcosa che nasce "anti" nasce per essere contro. Ma se non ci fosse la "tesi" l'"antitesi" non avrebbe la possibilità né la ragione di esistere. L'antitesi esiste quindi solo in funzione della tesi, per contestare e contrastare determinate idee. Va quindi da sé che non può essere messa sullo stesso piano. Ciò vale sempre: cristiano/anticristiano, ebraico/antiebraico, americano/antiamericano e così via.

Allora quando Fini afferma, davanti ai giovani di AN, che «la destra deve riconoscersi nei valori dell'antifascismo», non fa solo «una forzatura», come ha rilevato sul Corriere della Sera l'ex presidente emerito della repubblica Francesco Cossiga «Bastava che dicesse che la destra di oggi è democratica». Una forzatura peraltro non richiesta che, secondo l'editorialista Mario Cervi, viene fatta per «eccesso di zelo». Sbaglia proprio da un punto di vista logico, concettuale in quanto mette sullo stesso piano tesi e antitesi e attribuisce all'antifascismo valori come l'eguaglianza, la giustizia sociale, la libertà che esistevano prima e a prescindere dal fascismo e, di conseguenza, dell'antifascismo.

Era nota fin da Fiuggi la presa di distanza dal fascismo, definito in seguito “male assoluto” a causa delle leggi razziali. Che bisogno c’era di forzare la mano e definire la destra antifascista? E che bisogno aveva il presidente della Camera di andare a dire ai giovani del suo ex partito, in una sede che non era quella di un convegno di studi storici né una commemorazione, che i combattenti della RSI avevano combattuto «dalla parte sbagliata»?

Fini «non può - dice Marcello Veneziani - per raccattare qualche caramella dai media e da qualche salotto buono, abbandonare milioni di elettori o gettare fango su chi si trova ancora oggi a subire disprezzo e discriminazione solo perché ha un diverso giudizio storico sul Novecento». Fini ha il diritto di cambiare opinione e «che lo faccia per convenienza o per carriera personale - come scrive Veneziani su *Libero* - non muta la sostanza. È lecito cambiare idea, ha tutto il diritto di dire il contrario di quel che pensava fino alla tenera età di quarant’anni quando sognava il fascismo del Duemila. Anzi aggiungo a sua discolpa che se dubitate della sua buona fede di antifascista ora, potete dubitare pure della sua convinzione fascista di ieri: forse davvero non credeva in niente, ieri come oggi; era un fatto superficiale e perciò non gli è costato molto smentirsi in modo così radicale». Conclude Veneziani: «Il fascismo è morto e sepolto, figuriamoci le sue pulci postume che saltellano dal neo-fascismo all’antifascismo, campando ora dell’uno, ora dell’altro».

Fermo restando il diritto del presidente della Camera di cambiare idea, resta da capire il perché di quest’ultima cannonata contro il suo passato e quello che per anni è stato il suo ambiente di riferimento. L’adesione all’antifascismo è l’ultimo passo di un percorso che lo ha portato fuori e lontano dalla destra. Se poi consideriamo che solo una settimana prima aveva rispolverato la sua proposta di dare il voto agli immigrati, non si può che dedurre un disegno che mira a precostituire, magari in vista di un obiettivo di alto livello per il conseguimento del quale serve l’appoggio della sinistra, un consenso che altri non hanno e non cercano di avere.

Paolo Daniell  
